

MODERNO CONTEMPORANEO & NOI.

Forme sociali e sviluppo della scienza - Punti di vista

*Giovanni Burali
Massimo Squillacciotti
Sara Tagliacozzo*

Queste lezioni si inseriscono nel progetto della Mappa dei saperi per l'orientamento all'Università. Obiettivo di questo lavoro è l'inserimento del discorso sulle mappe del Novecento in una prospettiva storica. Filo conduttore di questi incontri, che sono stati svolti con alcune classi quarte, è stata la riflessione su concetti relativi l'identità culturale e politica in Occidente, a partire dalla nascita dell'idea di stato-nazione in epoca moderna, per finire con i concetti attualmente problematici di etnia e multiculturalismo.

Si è voluto proporre un percorso di riflessione sulle forme sociali e culturali della nostra epoca, e ricostruirne la storia. Tutto questo è stato realizzato con la presentazione di schemi, parole-chiave, nodi concettuali, in modo tale da offrire agli studenti uno sguardo sintetico (benchè al tempo stesso analitico) su grandi problemi della nostra società introducendoli così alla struttura concettuale della mappa dei saperi.

La prima lezione ha avuto come argomento gli elementi caratterizzanti l'epoca moderna nelle forme politica, sociale, economica e culturale.

La seconda lezione ha avuto lo scopo di mostrare la crisi della modernità e delle sue forme di rappresentazione. E' stata introdotta quindi la prima mappa sul Novecento (crisi dei fondamenti).

La terza lezione ha affrontato il periodo che va dal dopoguerra ai giorni nostri (con riferimento alle altre due mappe del 900: "strutturalismo" e "postmoderno").

Proponiamo qui di seguito uno schema delle tre lezioni, con le parole-chiave analizzate e i nodi teorici affrontati.

1 - MODERNO 1492-1885

Abbiamo scelto l'anno della conquista dell'America per segnare l'inizio della modernità: a questa data corrisponde anche il progressivo cambiamento dell'organizzazione economica, con la nascita del capitalismo. Sul piano politico si assiste alla nascita e al consolidamento dello stato-nazione, mentre la scienza si laicizza e si organizza come ragione, contrapposta al sapere medievale, intriso di superstizione e religiosità.

I concetti chiave di questo periodo sono:

- lo **sviluppo del capitalismo**: la società si organizza in classi, la borghesia diventa la classe dominante da un punto di vista politico e economico; il colonialismo è stato parte integrante dello sviluppo capitalistico.
-
- nascita di **scienze moderne** (teoria, metodo, oggetto): ragione, illuminismo, positivismo. La società moderna fonda la sua auto-rappresentazione su tre concetti: oggettività, neutralità, universalità. L'evoluzionismo (Darwin, Spencer) e il culturalismo (Tylor, Morgan) provvedono a legittimare questa visione e a dare all'occidente le giustificazioni scientifiche per la "civilizzazione" delle colonie, ovvero per l'esportazione e l'imposizione del modello politico e d economico occidentale in tutto il mondo. L'evoluzionismo poneva le società diverse in una scala gerarchica in cui l'occidente risultava più evoluto, mentre le società "primitive" erano considerate fasi precedenti (da

un punto di vista temporale) dello sviluppo di quella occidentale, e quindi considerate inferiori. Il culturalismo riconosceva comunque ad ognuna di queste società una “cultura” (= complesso di usi, costumi, credenze etc, apprese dall’uomo in seno a una società, 1871, Tylor). L’incontro fra teoria evoluzionista e culturalismo, con Morgan, produceva una rappresentazione delle diverse società secondo “periodi etnici”: ogni tipo di società non era altro che uno stadio della storia dell’umanità, una delle fasi di un itinerario razziale. Veniva pertanto rimossa ogni visione politica delle società umane.

-
- **Stato nazione:** l’identità politica nazionale si è andata basando sempre di più su un processo di razzializzazione dell’identità (cfr romanticismo tedesco, culturalismo ed evoluzionismo); dagli ideali liberal-democratici si passa gradualmente ad un’ideologia razziale. La categoria politica di “stato-nazione” si contrappone a quella di “etnia”, ed entrambe le categorie perdono via via il loro carattere politico per assumerne uno di tipo razziale. La parola etnia aveva avuto fino alla fine del ‘700 una connotazione politica – Aristotele la usò per indicare le popolazioni con un sistema politico diverso da quello della *polis*; nell’800 con le teorizzazioni del romanticismo tedesco, al significato politico della parola etnia (società senza stato), si sovrappone il significato della parola “volk”, che indica sia “popolo” sia “altro inferiore”. Le società “senza stato” sono dunque etnie e quelle “con stato” sono nazioni. Poiché l’evoluzionismo situava tutte queste società differenti in un’unica scala evolutiva di tipo razziale, le società senza stato (etnie) diventavano immediatamente “razze” inferiori (perché più indietro nella scala evolutiva). L’impresa coloniale di civilizzazione delle altre società era così giustificata.

Il moderno termina significativamente con il **Conferenza internazionale di Berlino (1885)** che vede le potenze europee spartirsi il continente africano secondo i loro interessi.

2 - CONTEMPORANEO 1885-1960

Abbiamo scelto questa periodizzazione per comprendere in un solo discorso tutti i momenti – politici e teorici – in cui la società moderna va in crisi. Più genericamente si può dire che quello che va gradatamente in crisi è l’idea che il nostro sistema economico e socio-politico nonché filosofico sia “universale, oggettivo, neutrale”. Due dinamiche differenti portano alla ridiscussione di questa visione:

- **Critica dei fondamenti della scienza e del pensiero moderno** (cfr mappa 1): crisi del positivismo, relativismo in scienze, arte, letteratura, filosofia; crisi del concetto di verità e di oggettività.
-
- **Esasperazione e degenerazione dei nazionalismi:** imperialismo, prima guerra mondiale, degenerazione della razzializzazione dell’identità, nazismo e fascismi, seconda guerra mondiale. Se l’idea di un’identità pura, quindi di una gerarchia fra “razze”, è sconfitta nel secondo conflitto mondiale, tuttavia essa rimane nell’organizzazione politica delle colonie. Infatti, esse ottengono l’indipendenza (quindi anche il riconoscimento di una parità teorica nei confronti dell’occidente) solo negli anni ‘60 e ‘70. In antropologia, sin dai primi del ‘900, è abbandonata la teoria evoluzionistica in favore di un approccio prima relativista (Boas) poi universalista (Lévi-Strauss), ma questa disciplina rimane al servizio del colonialismo fino agli anni ‘60. Rimane tipica della “ragione etnologica” (Amselle) la catalogazione e la classificazione delle diverse popolazioni colonizzate allo scopo di fissarne l’identità: sono “scoperte” e classificate come tali numerosissime etnie che vengono poi trattate dal potere coloniale in modo differente (cfr la storia dei Tutsi e degli Hutu). Ossessione di questo secolo è dunque

sempre l'identità fondata spesso su base razziale, malgrado le tragedie che questo sistema di pensiero comporta: il paradigma identitario di quest'epoca è il "genocidio", parola inventata dal giurista Lemkin nel 1944 per descrivere lo sterminio di un popolo giustificato su base razziale o etnica. Questa parola sottintende un'essenza identitaria di genere razziale e cancella invece il continuo processo di rinegoziazione e costruzione storica che soggiace dietro ogni rivendicazione identitaria.

Se quindi sul versante teorico il '900 si presenta come un continuo processo di ripensamento e critica delle categorie di rappresentazione di sé e dell'altro (cfr mappa 1 e mappa 2), tuttavia sul piano politico e sul piano del senso comune rimane e si rafforza periodicamente il bisogno di un'identità forte, pura, "etnica".

Negli anni '70, all'inizio dell'età chiamata postmoderna, molti filosofi e intellettuali occidentali e appartenenti al mondo delle ex-colonie avviano una riflessione critica sul rapporto tra sapere e potere.

3 - ... & NOI 1960-2000

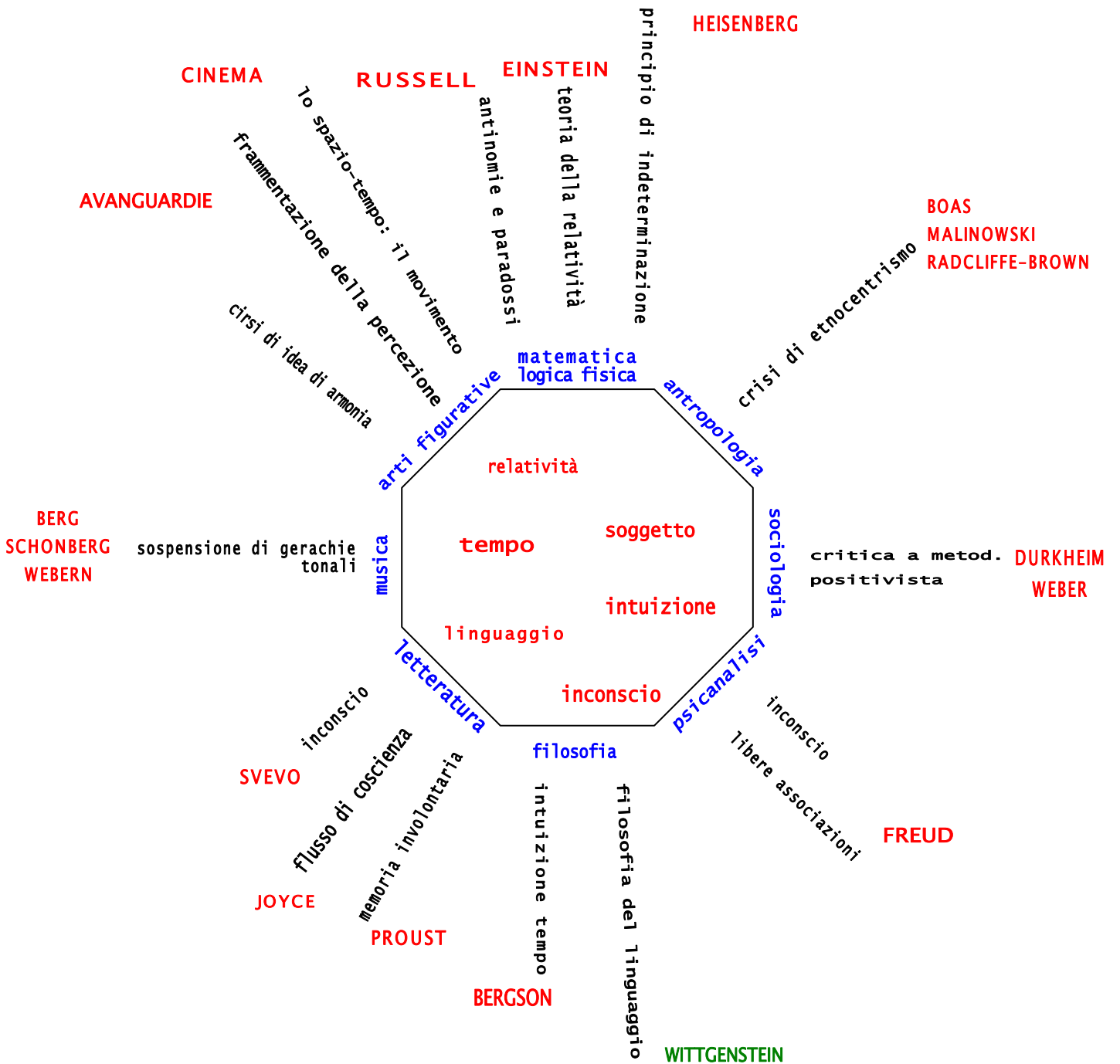
Quest'ultimo incontro ha voluto fare un quadro delle condizioni socio-economiche attuali (cfr. mappa 3). Illustrazione delle caratteristiche fondamentali del postmoderno: globalizzazione, mutamento delle categorie spazio-tempo, nuove tendenze filosofiche (decostruzionismo, neoermeneutica). Riflessione sulla natura dell'identità: continuamente negoziata, frammentaria, ma sempre rivendicata come forte, "sostanziale". Riflessione sul rapporto fra il potere e la possibilità di creare, dare "sostanza" politica a certe identità piuttosto che ad altre.

Confronto sulle implicazioni teoriche di due posizioni apparentemente contrapposte quali quelle dei nazionalisti/fondamentalisti e dei multiculturalisti: i primi sostengono la necessità di mantenere separati i diversi gruppi umani, per salvarne la "purezza" etnica, i secondi perorano la causa del mescolamento dei popoli e delle culture. Entrambi, paradossalmente, sono uniti da una concezione, quella per cui si possa pensare e parlare di "culture pure", identità "pure", "razze" distinte. Invitiamo invece a riflettere come questa sia una falsa rappresentazione della realtà e proponiamo di valutare invece l'idea di un meticcio originario (Amselle).

MAPPA DEI SAPERI DEL 900

CRISI DEI FONDAMENTI

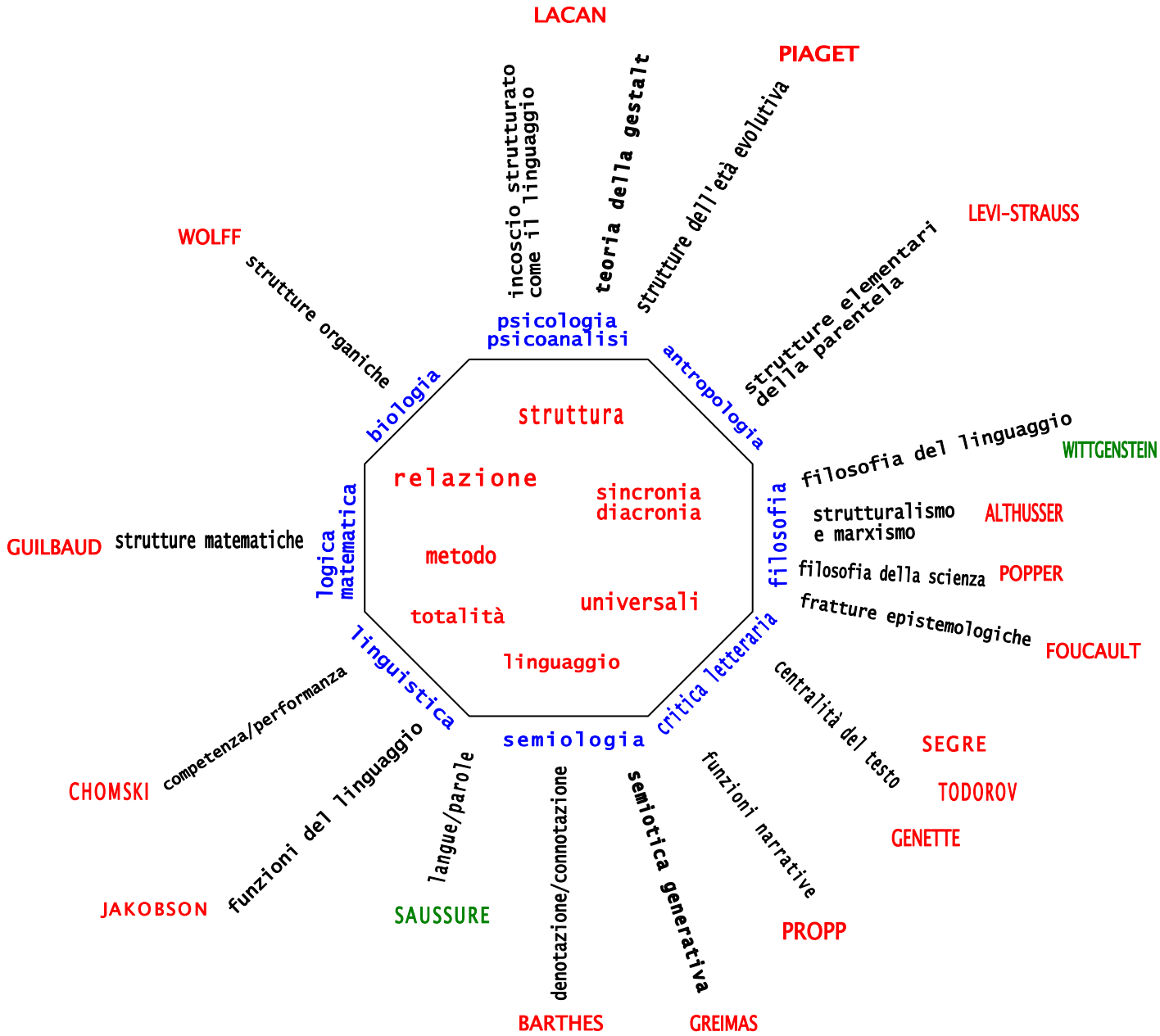
1895-1925



MAPPA DEI SAPERI DEL 900

STRUTTURALISMO

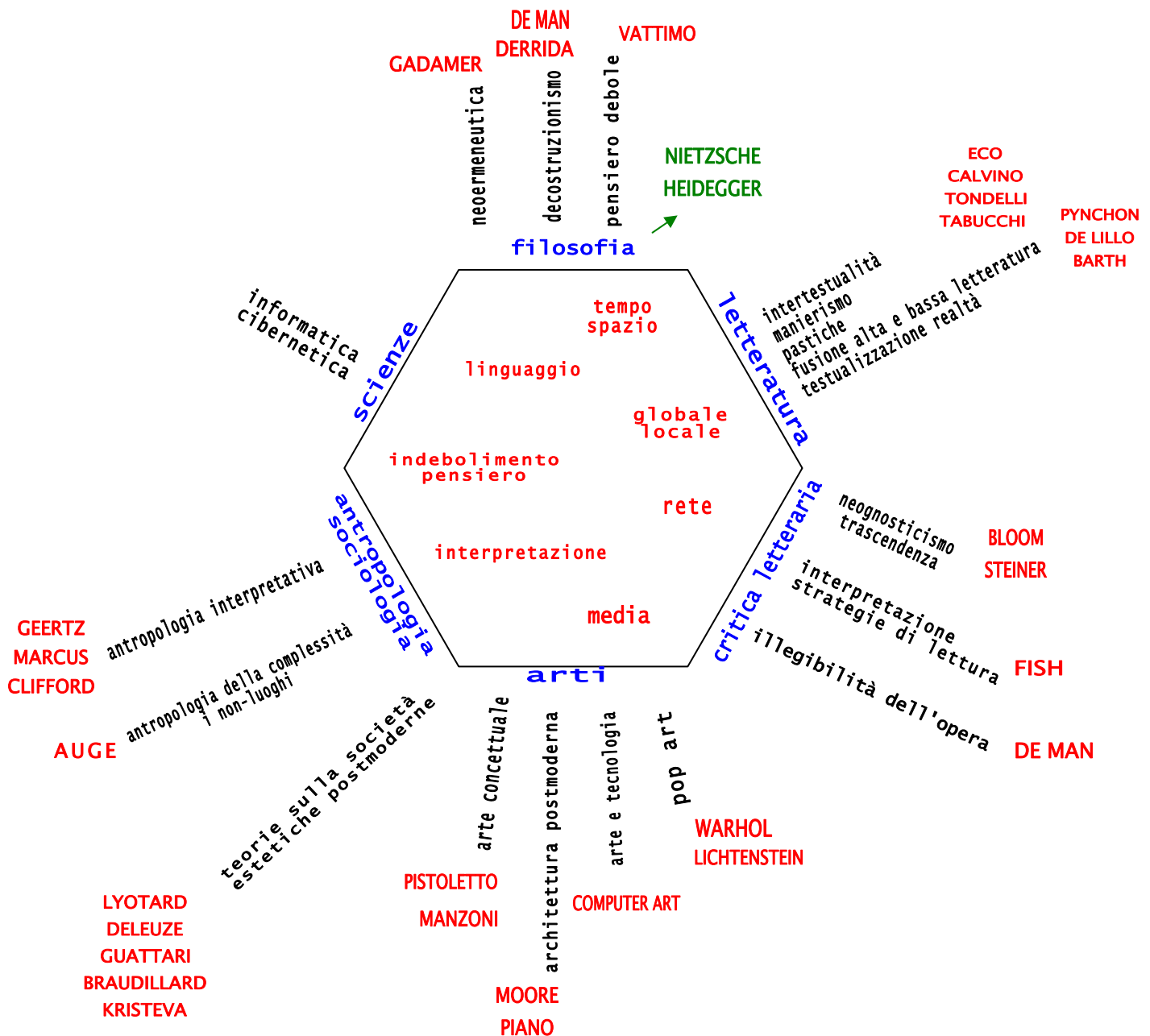
1950-1960



MAPPA DEI SAPERI DEL 900

POSTMODERNO

1970-2000



1 - Crisi dei fondamenti (1895 -1925). Schema introduttivo

Parole chiave:

- relatività;
- tempo;
- soggetto;
- intuizione;
- inconscio;
- linguaggio;

Discipline e autori considerati:

- **Matematica, Fisica, Logica:** Russell (antinomie e paradossi), Einstein (teoria della relatività), Heisenberg (principio di indeterminazione);
- **Filosofia:** Bergson (tempo interiore, durata, élan vital..), Wittgenstein (filosofia del linguaggio);
- **Psicanalisi:** Freud (inconscio, libere associazioni);
- **Letteratura:** Joyce (flusso di coscienza), Proust (memoria involontaria), Svevo(inconscio);
- **Musica:** Schomberg (sospensione di gerarchie tonali), Berg, Webern;
- **Arti:** avanguardie (espressionismo, astrattismo, cubismo, futurismo, dadaismo..), nascita del cinema e cinema espressionista (frammentazione della percezione)
- **Antropologia:** Boas, Malinowski, Radcliffe-Brown (crisi di etnocentrismo..)
- **Sociologia:** Durkheim, Weber.

Introduzione alla mappa:

Tra la fine dell'800 e i primi decenni del 1900 si assiste alla **crisi del modello positivista** secondo cui la ragione e la scienza possono interpretare il mondo e descriverne le leggi grazie al sistema di riferimento galileano e newtoniano.

Va in crisi il modello descrittivo del mondo, perché sono messi in discussione:

- **Concezione di spazio e di tempo come categorie a priori della ragione**
- **Concezione del soggetto "forte":** va in crisi l'idea di un **io** come capacità unitaria e sintetica, come centralità unificante delle esperienze.

Quindi si modifica il rapporto fra **io** e **mondo**, va in crisi il concetto di **verità**.

Che cos'è che ha portato a questa rivoluzione del pensiero scientifico e filosofico?

Discussione sui fondamenti della matematica:

Crisi del modello classico della "scienza dello spazio", con la teorizzazione delle **geometrie non euclidee** a partire dalla metà dell'800. Non è più possibile basarsi sull'evidenza a-priori dell'intuizione spaziale, è necessario fondare il sapere matematico su basi più rigorose.

Nascita di un linguaggio più formalizzato, e di differenti teorie che tentano di dare più rigore ai fondamenti della matematica attraverso l'utilizzo della **logica**.

Teoria della relatività di Einstein

Einstein critica gli schemi astratti aprioristici: propone delle metodologie scientifiche centrate sul controllo mediante le esperienze fisiche. **I fenomeni variano a seconda della prospettiva di chi li osserva**, a seconda dei sistemi di riferimento prescelti.

Tempo e spazio perdono la caratteristica di categorie assolute entro cui si organizzano i fenomeni e diventano essi stessi variabili soggette a modificazioni.

Teoria dei quanti di Plank

l'energia è discontinua, con struttura granulare. Si comporta secondo leggi variabili: per descriverne il comportamento è dunque necessario affidarsi a soluzioni di tipo **probabilistico e statistico**.

Da queste teorie nasce la necessità di passare da un “modello descrittivo” ad un “modello costruttivo” che procede per tentativi ed errori, e che mette in **crisi il concetto di verità**.

I concetti non possono più essere espressione della realtà in sé: subentra una **visione relativistica della realtà**.

Come già detto, entra in discussione il rapporto fra io e mondo, in quanto l'uomo sente aumentare la distanza fra sé e la realtà, fra il potere di verità, fra il **linguaggio** e il mondo stesso..

Il linguaggio (scientifico e non) viene analizzato, valutato per le sue possibilità e i suoi limiti.

Molto importanti sono le riflessioni di **Saussure** (in linguistica) e di **Wittgenstein** (in filosofia) sul **rapporto fra linguaggio e realtà**.

In ambito letterario si assiste alla **crisi del simbolismo** e alla **fortuna dell'allegoria** (cfr. poetica del frammento fra i poeti italiani della “Voce”): fra realtà e parole c'è ormai una distanza insormontabile, non è più possibile una sintesi, una fusione fra io del poeta e natura..

L'espressionismo è la tendenza, in letteratura come nelle arti e nella musica, che più delle altre esprime la rottura dei canoni ottocenteschi: **L'arte non può più rappresentare la realtà esterna, ma solo la dimensione interiore (esaltazione degli aspetti irrazionali), questa nuova dimensione si rivela in profondo contrasto con l'idea di equilibrio e di armonia, cioè con l'idea di “sublime”, propria dell'estetica ottocentesca** .

Nuovi temi della letteratura sono:

la nevrosi, la memoria, la malattia, la dimensione onirica, l'inettitudine, il rapporto padre-figlio.

Gli scrittori più rappresentativi di questo periodo sono:

M. Proust (*Alla ricerca del tempo perduto*)

J. Joyce (*Ulisse*)

V. Woolf (*Gita al faro*)

F. Kafka (*Le metamorfosi*)

Musil (*L'uomo senza qualità*)

I. Svevo (*La coscienza di Zeno*)

L. Pirandello (*Uno nessuno centomila*)

Grande influenza hanno avuto su questi scrittori, oltre che novità in campo scientifico, soprattutto gli studi di **Freud** e la filosofia di **Bergson**.

Bergson teorizza la differenza fra il tempo concettualizzato e studiato dalla scienza della natura (che è spazializzato e quantificato, cioè di natura numerica) e il tempo interiormente

vissuto dall'uomo, che è **durata**, simultaneità, sovrapposizione di passato e presente in un unico flusso temporale. Parole chiave di Bergson sono: **intuizione, durata, spirito, slancio vitale**.

2 - Lo strutturalismo (1950 - 1960). Schema introduttivo.

Parole chiave:

- Struttura
- Relazione
- Sincronia/diacronia
- Metodo
- Totalità
- Universali
- Linguaggio

Discipline e autori considerati

- **Antropologia:** Levi-Strauss (strutture elementari della parentela)
- **Filosofia:** Althusser (strutturalismo e marxismo), Popper (principio falsificazione), Foucault (fratture epistemologiche), Wittgenstein (filosofia del linguaggio)
- **Critica letteraria:** Segre, Todorov, Genette (centralità del testo), Propp (funzioni narrative).
- **Semiologia:** Saussure (langue/parole), Greimas (semiotica generativa), Barthes (denotazione/connotazione).
- **Linguistica:** Jakobson (funzioni del linguaggio), Chomski (competenza/performance)
- **Logica e Matematica:** Guilbaud (strutture matematiche).
- **Biologia:** Wolff (strutture organiche).
- **Psicologia e Psicanalisi:** Lacan (Inconscio strutturato come il linguaggio), Teorie della "Gestalt", **Piaget** (strutture dell'età evolutiva).

Lo strutturalismo è una corrente culturale affermata tra il 1950 e il 1960 in diversi rami del sapere. Assume come fondamentale **categoria interpretativa** quella di **struttura**. Lo struttura è un metodo di conoscenza. Applicata alle scienze umane la nozione di struttura ha consentito di approntare un nuovo metodo matematico in grado di tradurre una gran quantità di osservazioni empiriche precedentemente accumulate in **schemi di relazioni fra termini astratti, esprimibili in formulazioni matematiche** capaci di far risaltare con estrema chiarezza tutta una serie di **connessioni** presenti nella realtà osservata.

Struttura: sistema di relazioni fra termini che sono fra loro differenti, ma le cui differenze non possono essere definite indipendentemente da tali relazioni

Pensiamo a quel sistema di relazioni dato dall'insieme di regole di un qualsiasi gioco da tavolo e a quei termini del gioco che sono i pezzi o le pedine: la realtà propria di ciascun pezzo è individuata dai movimenti che esso può compiere lungo le caselle del tavolo da gioco e dai modi in cui può interagire con gli altri pezzi che vi incontra: tali modi e movimenti non hanno alcun senso fuori da quelle specifiche regole, cosicché è **la struttura del gioco a definire la realtà di tutti i pezzi** attraverso i quali è condotto. **Allo stesso modo le relazioni costitutive di una struttura così come gli strutturalisti la**

concepiscono sono regole che definiscono tutte le possibili interazioni fra i termini che vi sono sottoposti, definendo in tal modo la realtà di ciascuno di essi.

I **termini** della **struttura** non sono mai cose concrete, perché altrimenti la loro cosalità avrebbe un'esistenza anteriore e indipendente rispetto alla struttura, ma **sono sempre simboli astratti**. Sono simboli di determinate possibilità di interazione definite dalle regole del gioco stesso.

Le relazioni di una struttura sono sempre **formalizzabili matematicamente**.

Gran parte dell'utilità conoscitiva della nozione di struttura sta proprio nel fatto di essere esprimibile in linguaggio matematico.

I pensatori a quali si ispirano gli strutturalisti sono **Wittgenstein** e **Saussure**.

Wittgenstein aveva scritto, nel *Tractatus logico-philosophicus* del 1921: «Il mondo è una totalità di fatti, non di cose». Per il filosofo austriaco ogni cosa è reale solo quando la si pensi come un **fatto**, solo quando la si pensi per **relazioni logiche**, in funzione del suo essere parte costitutiva di un insieme logicamente organizzato. **Il modo di essere del mondo dipende dal modo in cui gli oggetti si combinano nella logica delle proposizioni**, dipende cioè dalla struttura semantica che assumono i segni proposizionali, **dalle relazioni logiche che legano fra loro gli oggetti**.

Come un fatto è una concatenazione di oggetti, così la proposizione che lo esprime è una concatenazione di segni, in modo tale che vi è **sempre una corrispondenza biunivoca tra il piano dei fatti e il piano dei simboli logici**.

Wittgenstein rifiuta la problematica della "cosa in sé". E' in polemica con lo storicismo, disconosce ogni funzione teoretica e pratica del soggetto, rifiuta ogni giudizio di valore, ogni proposizione etica o estetica non immediatamente riducibile a enunciati logici.

Il fine della scienza è la ricerca delle condizioni di un linguaggio o simbolismo logico che permetta di esprimere coerentemente il fatto e il conseguente tentativo di elaborazione di una semantica universale, tale da inglobare il mondo degli oggetti ed il mondo dei pensieri in una medesima logica delle proposizioni.

Saussure, linguista ginevrino autore del *Corso di linguistica generale* del 1916, sostituisce la concezione della **lingua come immagine del pensiero** con quella della **lingua come strumento di comunicazione**, quindi come **sistema di segni prodotto in base a regole accettate nell'ambito della vita sociale**. Per Saussure il segno è staccato da ogni rapporto di specularità con l'ordine del pensiero. E' arbitrario, non deriva da nessuna necessità naturale: è frutto di una convenzione.

Inoltre per Saussure «è dal **"tutto solidale"** che bisogna partire per arrivare mediante **l'analisi agli elementi che esso racchiude**».

L'essenza della concezione strutturale è tutta qui:

- la lingua è forma e non sostanza;
- le unità della lingua possono solo definirsi nei loro rapporti.

Nella sua distinzione fra **langue** (lingua sociale) e **parole** (atto individuale), la langue è il "prius", la condizione logica di ogni parole: è l'insieme delle regole del linguaggio senza le quali non potrebbe darsi nessuna parola.

In questa distinzione Saussure fa un uso particolare della categoria di astrazione. Infatti l'astrazione

- è il primo termine del conoscere e non la sua meta
- la sua presenza è continuamente viva e operante
- tale astrazione è specifica del fatto linguistico.

All'opposizione tra langue e parole è legata a livello metodologico quella tra **diacronia** e **sincronia**, tra approccio storico e approccio logico nella ricerca. Con il primo taglio, quello diacronico, si considerano i fenomeni lungo un arco di tempo, cioè nella loro successione

cronologica, e lo studio diacronico coglie lo sviluppo e la modificazione degli elementi nel tempo. Con il taglio sincronico si considerano i fenomeni nella loro relazione temporale zero, cioè nella loro compresenza nel tempo e lo studio sincronico coglie allora le relazioni tra gli elementi presenti insieme in un dato momento e costitutivi del fenomeno.

Saussure privilegiò come oggetto di studio la linguistica sincronica, ponendo così le basi della posteriore analisi strutturale, perché l'indagine descrittiva che egli condusse sulla lingua mostra come **il sistema prevalga sugli elementi singoli.**

Quindi, lo strutturalismo nasce come sintesi del pensiero e delle ricerche di questi due pensatori di inizio secolo.

Rientra nella reazione alle filosofie del soggetto, che concepiscono i comportamenti come prodotti di una soggettività libera e creatrice.

Lo strutturalismo nega questa concezione e riduce l'uomo da soggetto a termine di una struttura.

Si assiste pertanto ad un'eclisse del soggetto dietro a strutture impersonali.

RIASSUNTO:

La struttura è un sistema di relazioni fra termini fra loro differenti. Questi termini sono simboli astratti. Le relazioni fra i termini sono esprimibili matematicamente, e possono essere intese come le regole di un gioco che definiscono le possibili interazioni fra i termini che vi sono sottoposti, definendo così la realtà di ciascuno di essi. L'analisi strutturale è tale solo se rende conto della totalità del sistema. Ogni struttura è fatta di rapporti di opposizione binaria in cui la relazione degli elementi fra loro rientra nell'ambito della complementarietà. La priorità metodologica va all'analisi di tipo sincronico, cioè all'analisi del sistema e del suo funzionamento in un momento dato.

Questo tipo di analisi, inizialmente applicata al linguaggio, viene sperimentata e portata avanti con successo in altri ambiti della cultura, e più specificatamente in antropologia da **Lévi-Strauss,**

in psicologia da **Piaget,** in psicanalisi da **Lacan;**

Infatti scrive Lévi- Strauss: “La cultura non consiste esclusivamente nella forma di comunicazione ad essa peculiare (il linguaggio) ma anche- e forse soprattutto – in regole applicabili a tutte le specie di “giochi di comunicazione”, sul piano della natura come su quello della cultura.”

E “Pur senza ridurre la società o la cultura alla lingua, si può dar l'avvio a quella rivoluzione copernicana che consisterà nell'interpretare la società, nel suo insieme, in funzione di una teoria della comunicazione.”

L'analisi della società, per Lévi-Strauss, deve dunque avere come primo compito la ricerca del sistema soggiacente al processo dato all'esperienza.

3 - Il postmoderno (1970 – 2000). Schema introduttivo.

Parole chiave

- tempo/spazio
- linguaggio
- globale/locale
- pensiero debole
- rete
- interpretazione
- media

Discipline e autori considerati

- **Filosofia:** Gadamer (neoermeneutica); De Man, Derrida (decostruzionismo); Vattimo (pensiero debole).
- **Letteratura:** Eco, Calvino, Tondelli, Tabucchi; stranieri: Pynchon, De Lillo, Barth (intertestualità, pastiche, manierismo, fusione alta e bassa letteratura).
- **Critica letteraria:** Bloom, Steiner (neognosticismo e trascendenza); Fish (interpretazione strategie di lettura); De Man (illegibilità dell'opera).
- **Arti:** Warhol, Lichtenstein (pop art); Computer art (arte e tecnologia); Pistoletto, Manzoni (arte concettuale); Moor, Piano (architettura postmoderna).
- **Antropologia e sociologia:** Geertz, Marcus, Clifford (antropologia interpretativa); Augé (antropologia della complessità, non-luoghi); Lyotard, Deleuze, Guattari, Braudillard, Kristeva (teorie sulla socialità, estetiche postmoderne).
- **Scienze:** informatica e cibernetica.

Per introdurre la categoria di **Postmoderno** occorre analizzare le profonde trasformazioni del sistema socio-economico occidentale avvenute nella seconda metà del xx secolo. L'età del **tardocapitalismo**, l'arco di tempo che va dalla seconda guerra mondiale fino a nostri giorni, può essere divisa in due parti.

- 1) dal 1948 (in Italia dal 1954-56) al 1972-73: sono gli anni del **neocapitalismo**
- 2) dall'1973 ad oggi: sono gli anni del **postfordismo** o del **toyotismo**.

Il **tardocapitalismo**, o capitalismo maturo, è l'ultima età del sistema economico-sociale del capitalismo, dominata dalle grandi **multinazionali** e organizzata a livello **globale**

Per neocapitalismo si intende quella fase iniziale del capitalismo maturo di rapida crescita economica in cui trionfa una nuova organizzazione della produzione (economia "mista", fondata sull'intreccio tra settore pubblico e settore privato). Sono gli anni del "boom economico"(1958-1963): l'Italia cambia radicalmente, la ricchezza e l'innovazione pongono fine al "ritardo" del nostro paese rispetto agli altri paesi occidentali; entriamo a far parte dei paesi più industrializzati.

Si chiama **postfordismo** o **toyotismo** il nuovo modo di produzione che dopo la crisi petrolifera dei primi anni '70 si va via via affermando raggiungendo la sua pienezza negli anni '80. Si diffondono l'informatizzazione nelle fabbriche e negli uffici. Si stringe il legame tra ricerca scientifica e industria. Nel campo scientifico e tecnologico l'informatica e la cibernetica diventano le discipline guida. I prodotti dell'industria pesante e in particolare quella metalmeccanica cessano d'essere merci privilegiate, mentre i **beni immateriali** – il **linguaggio**, l'**informazione**, la **cultura**, lo **spettacolo** – acquistano

sempre maggiore importanza. La produzione economica assume i connotati della **globalizzazione** o **mondializzazione**. Il sistema produttivo si deterritorializza, estendendosi in una rete globale organizzata attraverso sistemi informatici.

La categoria di Postmoderno. Il 1972-73 segna dunque l'inizio di un momento di svolta sia dal punto di vista economico che dal punto di vista culturale. Dalla metà degli anni '70 si affermano in Europa tendenze culturali già affermatesi negli Stati Uniti. Queste tendenze vanno sotto il nome di **Postmoderno**.

Chiameremo dunque Postmoderno quell'età affermatasi tra gli anni sessanta e settanta negli Stati Uniti e sviluppatasi in Europa a partire dalla svolta del 1973

E' il francese **Lyotard** ad usare l'espressione "postmoderno" in un saggio del 1979 dal titolo *La condizione postmoderna*. Da allora è stata impiegata per indicare **il periodo in cui è venuta meno la fiducia, tipica del moderno, in un progresso lineare e illimitato**. Nel postmoderno domina il senso del **limite, della complessità e della relatività delle conoscenze**. **Tutto è stato già fatto, già visto e il mondo appare labirintico e babelico**.

Le categorie di **spazio** e di **tempo**. La rivoluzione informatica determina un nuovo modo di vivere il tempo e lo spazio, nasce un **nuovo sensorio**:

Lo spazio: il nuovo uomo è **glocale**, cioè insieme globale e locale, centrale e periferico. Attraverso i **media** e il computer è immerso in una rete virtuale che raggiunge tutto il mondo. Ma è anche locale, cioè centrato, radicato in una realtà non virtuale, ma concreta (la stanza della televisione o del computer).

Il tempo: le informazioni si diffondono in "tempo reale": il momento dell'accadere di un "fatto" corrisponde alla sua trasformazione in informazione, in notizia. Il tempo viene compresso e cancellato: si pensi anche alla banca-dati in cui, premendo un tasto del computer, il passato diventa presente, diventa dato scritto in un codice, diventa linguaggio.

Dal nuovo modo in cui viviamo il tempo derivano due idee diffuse nell'età postmoderna: l'idea di **eterno presente** e l'idea di una **storia priva di senso**. **L'eterno presente** è lo schiacciamento del passato e del futuro in un presente non più progressivo e rettilineo, ma assoluto ed immutabile. Ne discende che le logiche che hanno provocato gli accadimenti del passato sono logiche illegibili e che conseguentemente, essendo il presente assoluto, il futuro non esiste se non come prosecuzione del presente: **Il conetto di storia si svuota, non ha più significato, diventa narrazione o cornice narrativa**

Le ideologie dominanti del postmoderno possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- 1) **indebolimento del soggetto, della ragione e del pensiero**. Aspetto strettamente legato al rifiuto di ogni logocentrismo (viene chiamato logocentrismo la presunzione che il "logos" o la ragione possano ordinare e leggere la realtà) da cui dipende la **fine delle ideologie**;
- 2) il conseguente ritorno ad una **crisi dei fondamenti** come reazione allo scientismo logocentrico dello **strutturalismo**: non si cerca più la spiegazione scientifica dei fenomeni, ma la loro fondazione ontologica;
- 3) **sostituzione del linguaggio alle cose**. Il linguaggio, lo abbiamo visto a proposito della banca-dati, cancella il "referente", cioè il mondo e l'esperienza reale, e lo sostituisce.
- 4) **fine delle contraddizioni e impossibilità delle avanguardie**. Il presente è assoluto e immutabile, le contraddizioni si cristallizzano perdendo la loro spinta propulsiva. Sul piano della elaborazione di pensiero e artistica scompare l'idea di avanguardia;
- 5) **normalizzazione dell'arte**. Non è più praticabile la distinzione tra arte sperimentale o di ricerca e arte di consumo. L'industria culturale, proprio perché rivolta ad un

pubblico-massa, normalizza i risultati delle avanguardie, li rende meno difficili cioè gli immunizza.

In filosofia, tra pensatori che più hanno partecipato all'affermazione delle ideologie postmoderne, ne analizziamo brevemente tre: **Gadamer (neoermeneutica)**, **Derrida (decostruzionismo)** e **Vattimo (pensiero debole)**.

La neoermeneutica di Gadamer. (l'essere è linguaggio. Impossibilità della verità storica)

cos'è l'ermeneutica? In passato l'ermeneutica costituiva l'insieme delle regole necessarie per una corretta interpretazione dei testi, documenti e raffigurazione dell'antichità. Era stata applicata alle sacre scritture e alle antiche scritture dette "ermetiche". A partire da **Heidegger** (in *Essere e tempo*) ai testi si sostituisce l'"essere". **L'ermeneutica deve "interpretare" la stessa esistenza umana.** Ha così inizio la **neoermeneutica** che avrà in Gadamer appunto il suo fondatore.

La tesi fondamentale di *Verità e metodo* di Gadamer è che l'**ermeneutica** non può ridursi a disciplina specialistica rivolta a fissare la metodologia interpretativa di testi particolari, ma deve invece essere considerata come la disciplina filosofica fondamentale che studia il problema dell'"essere", cioè come disciplina "ontologica". La tesi di Gadamer si regge sul fatto che l'"essere" che l'ontologia studia, **può venir compreso solo come linguaggio: il linguaggio viene equiparato all'essere, l'ermeneutica all'ontologia.**

In questo sistema l'arte e la storia sono per Gadamer le manifestazioni della "verità", intesa cioè come esperienza di una nuova reinterpretazione della realtà.. L'**arte** quindi non è "godimento", ma uno squarcio improvviso che fa vedere le cose in modo nuovo e il modo nuovo delle cose cambia sia l'autore che noi (è la cosiddetta **fusione degli orizzonti**). **La storia** è ugualmente un insieme di segni che interroghiamo per capire noi stessi e che ci cambiano quando li leggiamo, cioè quando li interpretiamo. **E' dunque vana ogni metodologia che voglia dominare l'oggetto storico** avendo già deciso ciò che in esso è significativo e ciò che non lo è. (è ugualmente vana ogni pretesa scienziata e logocentrica nel campo della teoria e della critica letteraria)

Il decostruzionismo di Derrida (l'antilogocentrismo e il nichilismo)

Mentre per Gadamer nel dialogo con i testi, nella "fusione degli orizzonti, si dà la "verità", per il francese J. Derrida la verità è impossibile come è impossibile la stessa intesa tra gli uomini (da qui i risvolti nichilistici). Derrida, sulla scia di **Nietzsche**, sostiene che ogni interpretazione è riduttiva, perché pretende di ricavare la verità da ciò che è solo "traccia", segno incerto di una scrittura (linguaggio) che non si lascia decifrare. Ogni dialogo con l'opera d'arte è impraticabile. **Qualunque interpretazione è falsa, perché pretende di trasporre in termini logocentrici ciò che non è "logos".** E' solo possibile la decostruzione del testo, operazione il cui compito è solo quella di mostrare l'illegibilità del testo stesso.

Il "pensiero debole" di Vattimo (la fine della storia)

Ispirato dalla filosofia di Nietzsche, Heidegger e Gadamer, G. Vattimo porta a fondo l'attacco alle filosofie "logocentriche" (illuminismo, marxismo,) cioè al "pensiero forte" e totalitario del moderno. Vattimo teorizza l'avvento di un'età nuova, regolata da un **pensiero debole** volto alla realizzazione di un soggetto non unitario né subordinato all'autocoscienza logica, ma molteplice. Tuttavia questo soggetto è disposto alla

comprensione dei vecchi valori (da qui il “nichilismo morbido” di Vattimo). Ovviamente viene invalidata l’idea della storia come percorso dotato di senso: la dissoluzione, tipica del postmoderno, della categoria di “nuovo” viene salutata come **fine della storia**.

Uno sguardo ai temi e all’immaginario della letteratura postmoderna:

Benchè gli scrittori pienamente postmoderni siano prevalentemente degli Stati Uniti (tra questi: **De Lillo, Pynchon, Barth**), i procedimenti tipici della letteratura postmoderna (**l’intertestualità, la meta letteratura, il pastiche**) e le sue tematiche sono presenti anche nella letteratura italiana:

Le tematiche più ricorrenti e qualche scrittore:

- 1) inconoscibilità del mondo e della storia: tema del **labirinto** (Calvino), del **complotto** (Sciascia); **la storia vissuta artificialmente** (Eco, Vassalli, Malerba);
- 2) realtà come testo e come linguaggio: tema della **biblioteca** (Borges), del **linguaggio** (Montale, Zanzotto);
- 3) rappresentazione della fine delle esperienze e del trionfo del virtuale e dell’artificiale: **tema della smaterializzazione del denaro e delle merci** (Volponi).

I caratteri delle arti nell’epoca postmoderna

- 1) La rivoluzione tecnologica rende onnipresenti le arti (audiocassette, compact-disc, radio, televisione, cinema, cd rom)
- 2) L’arte penetra dovunque: nel disegno industriale, nelle sceneggiature televisive, nella pubblicità,
- 3) Si va dunque verso forme di vita, di costume e di politica fondate sulla “estetizzazione diffusa”
- 4) Il confine tra ciò che è arte e ciò che non lo è diventa sempre più labile; **la produzione artistica diventa di massa, cancellando in tal modo la distinzione tra arte d’élite e arte per tutti**
- 5) Viene meno il “Kitsh” che un tempo distingueva, come marchio infamante, il gusto grossolano del piccolo borghese che cercava di impadronirsi dell’arte raffinata e colta.

Sussidi bibliografici

- CHÂTELET F. (a cura), *La filosofia delle scienze sociali*. Vol. VII: *Dal 1860 ai nostri giorni*, Milano, Bur, 1975. [BLF – 1.1.36(7)]
- COGLITORE R., MAZZARA F. (a cura), *Dizionario degli studi culturali*, Roma, Meltemi, 2004. [BLF – 12.3.315]
- DURANTI A. (a cura), *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, Roma, Meltemi, 2001. [BLF – 18.7.164 – 18.7.165 – 18.7.182]
- SQUILLACCIOTTI M., *Corso di antropologia culturale. Lezioni, materiali, bibliografie*, Roma, Iscos, 1992. [BLF – 18.1.115]

[BLF = Biblioteca di Lettere e Filosofia, collocazione]